

A POCHI giorni dalla pubblicazione dell'Enciclica « *Populorum progressio* » si sarebbe tentati di chiudersi in attonito e pensoso silenzio, tanta è la tensione pastorale del documento pontificio, così impegnative le indicazioni, così profonde e contraddittorie le reazioni. Riteniamo però doverosa un'immediata testimonianza di attenzione, di devozione e di fedeltà perché: non si disperdano i motivi di speranza e di fierezza che ci hanno accompagnato mentre leggevamo le parole di Paolo VI e perché non manchi un umile contributo che faciliti — se è possibile — l'adesione generosa e concreta degli uomini di buona volontà all'appello del Papa.

Testimonianza dunque e non sistematica riflessione.

Ci auguriamo che essa sia utile almeno per un avvio concreto di dibattiti e di propositi.

« *Certuni giudicheranno utopistiche le Nostre speranze.*

Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto e che essi non abbiano percepito il dinamismo d'un mondo che vuol vivere più fraternamente, e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore » (n. 79).

Così Paolo VI al termine della enciclica avverte l'obbedienza radicale che potrebbe contrapporsi alle sue proposte: Egli ha coscienza di aver parlato al mondo con un coraggio di idee, di denunce, di richiami, di progetti che possono mozzare il respiro dei deboli; ha la preoccupazione di far entrare davvero nel circolo di vita dell'umanità un richiamo che Egli giudica drammaticamente urgente e necessario.

Utopia?

La « *Populorum progressio* » non è e non vuole essere un documento puramente teorico. E' un gesto pastorale, un intervento illuminato che interessa direttamente l'opera, il fare, il programma umano; vuole incidere sulla vita del mondo e soprattutto sulla vita dei miseri: « *di quelli che lottano per liberarsi del giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la mèta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa* » (n. 1).

E' un detto che vuole essere utile e incisivo così come oggi pretende l'orientamento « pastorale » della Chiesa conciliare, come pretende la paternità universale del Vicario di Cristo, come esige il cuore umano e delicatissimo di Paolo VI: chi scrive sa per diretta esperienza l'angosciato turbamento che l'Arcivescovo Montini ha provato nei contatti con l'America del Sud e con l'Africa « *continenti pieni di vita e di speranza* »; e che dire dell'India?...

E' un'Enciclica massimamente « impegnata » diremmo oggi e che ricerca pure in noi il massimo d'impegno.

Siamo nella linea dei documenti del Concilio ed evidentemente della costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Non sfuggirà a nessuno che, proprio per questo, la « *Populorum progressio* » anche se non rinnova drasticamente indicazioni dei precedenti Pontefici, è un documento completamente nuovo nel suo modo di svilupparsi e di concludere.

Molte conseguenze dei Messaggi pontifici e conciliari non sono lasciati all'opinione dei destinatari ma vengono invece autorevolmente e vigorosamente definite, sia a livello dottrinale e orientativo sia a livello pastorale ed operativo.

Il Papa — con l'alta autorità e con lo straordinario carisma che è soltanto Suo e della Sua unica funzione — si compromette davanti alla cristianità e davanti al mondo; « *Egli, operatore di pace, percorre la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, dei volti di fratelli, dei volti di amici* »